

Amore e verità: una via a doppio senso verso Dio. La conoscenza del vero Essere in Edith Stein

di Nicoletta Ghigi

The aim of this paper is to highlight how in Edith Stein the love of knowledge, driven by the rational demonstrative faculty, leads to the truth of its only foundation, God. Similarly, God-infused love, relying on faith freed from the rational, reaches the same Truth, through a particular form of sensitivity, called by Stein, "spiritual perception". Thus, a "two-way street" is trainee that moves from the human being striving to grasp the truth with his own strength and, at the same time, from the divine love that is ignited in the human soul.

Keywords: Love, Knowledge, God, Soul, Truth

Il presente lavoro intende approfondire il rapporto tra amore per la conoscenza e amore per la verità in Edith Stein, con la finalità di mostrare come sia la conoscenza che la verità, avendo un fattore in comune (l'amore), giungono entrambe allo stesso risultato. Per la fenomenologa Edith Stein, l'amore per la conoscenza spinto dalla ragione e dalla facoltà dimostrativa conduce, in ultima analisi, all'intuizione eidetica¹ dell'essenza e, dunque, al suo fondamento, la cui verità è Dio. Allo stesso modo, l'amore per la verità affidandosi alla fede liberata dalle dimostrazioni della ragione, crede nella verità più alta e più originaria e, pur senza essere apodittica, può a ragione essere detta conoscenza intuitiva del vero Essere, della Verità. È allora mediante l'intuizione che si presenta una via a doppio senso che muove dall'essere umano che vuole cogliere la verità con le sue forze, per giungere a Dio che torna ad afferrare la sua anima mediante la Grazia. Il legame "circolare" d'amore che vivifica questo processo rende dunque possibile la conoscenza del Vero Essere in una sorta di via "a doppio senso", ossia da Dio alla creatura e dalla creatura a Dio e viceversa. «Dio stesso, scrive la fenomenologa, accorda il suo linguaggio alla misura dell'uomo, al fine di permetterci di cogliere l'inafferrabile»².

1. La verità assoluta della fenomenologia di Husserl

«È merito storico delle *Ricerche logiche* di Husserl», scrive Edith Stein, «di aver elaborato l'idea della verità assoluta e della conoscenza oggettiva, ad essa corrispondente, in tutta la sua purezza, e di aver regolato fino in fondo i conti con tutti i relativismi della filosofia moderna, con il naturalismo, con lo psicologismo e con lo storicismo. Lo spirito *trova* la verità non la produce. Ed essa è eterna»³.

Con queste parole, Edith Stein inizia una accurata analisi del significato della parola verità cercando di conciliare il concetto husserliano di vero irrelato e assoluto, con quello tomasiano metafisico e trascendentale di vero, come attributo divino.

Se la natura umana, se l'organismo psichico, se lo spirito del tempo si trasformano, allora anche le opinioni degli uomini si trasformano, ma la verità non cambia⁴.

1 - Stein intende per intuizione quella "evidenza intuitiva" ossia, «ciò che si oppone al pensiero concettuale che presuppone qualcosa di dato» (E. Stein, *Vie della conoscenza di Dio. La teologia simbolica dell'Areopagita e i suoi presupposti nella realtà*, tr. it., EDB, Bologna 2003, p. 44).

2 - Ead., *Essere finito e Essere Eterno. Per una elevazione al senso dell'essere*, tr.it., Città Nuova, Roma 1988, p. 98.

3 - Ead., *La ricerca della verità. Dalla fenomenologia alla filosofia cristiana*, tr.it., Città Nuova, Roma 1993, p. 58.

4 - *Ibidem*.

La "visione d'essenza" a cui alludono le *Ricerche logiche* di Husserl ha come obiettivo proprio quello di raggiungere questa essenzialità "che non cambia", questo fondamento rigoroso da cui poter osservare con sicurezza un vero immutabile ed offrire una «delucidazione universale del senso»⁵. È vero ciò che è valido sempre, per tutti a prescindere dalle competenze, dalle culture e dalle epoche storiche. Qui la filosofia e la scienza debbono trovare le regole per conoscere e spiegare i fenomeni della realtà. Qui la conoscenza può dirsi apodittica, solo e soltanto quando una coscienza assoluta, trascendentale, si sostiene in *Idee I*, potrà fare da fondamento inconcusso e da garanzia per una teoria della conoscenza che abbia di mira la il vero essere o verità "che non cambia", ossia «il metodo per afferrare le essenze in maniera perfettamente chiara»⁶. Ciò vale anche quando, nel lavoro husserliano di ricognizione storica sul fraintendimento di ciò che è vero e delle sue finalità nel pensiero scientifico, ossia *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, quel "vero essere"⁷, fin dalle origini, ha funzionato come idea propulsiva che guida lo sviluppo dell'umanità e illumina la ragione dall'interno. È questo stesso "vero" a guidare le idee e la formazione dell'atteggiamento teorico da cui sgorgano le scienze e la conoscenza filosofica. Persino in etica, la guida è tale "ideale" che Husserl chiama anche "idea di Dio"⁸. Una simile idea è l'ideale assoluto per un comportamento corretto secondo ragione, un comportamento cioè che risulta oggettivamente valido proprio perché risponde ai canoni di un'assiologia, di un riconoscimento universale di ciò che in assoluto è corretto in sé, per tutti e in ogni tempo.

Il medesimo obiettivo della conoscenza, il vero assoluto o l'essere vero, è presente anche in Edith Stein. Tuttavia, pur riprendendo l'aspetto ideale del vero in sé e le possibilità di una sua conoscenza mediante ragione, ella afferma che due sono le vie per giungere alla verità: L'una è quella della filosofia che, come ha insegnato Husserl, partendo dal mondo concreto dell'esperienza umana, conduce ad una conoscenza assoluta, trascendentale. L'altra, invece, è «la via della fede quando Dio si rivela come l'*Essente, il Creatore e il Conservatore*»⁹. Mentre nella prima forma di conoscenza ogni sforzo è finalizzato alla comprensione intellettuale che "provie-

5 - E. Husserl, *Logica, psicologia e fenomenologia. Gli oggetti intenzionali e altri scritti*, tr.it, Il Melangolo, Genova 1999, p. 200.

6 - Id., *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, Vol I. *Introduzione generale alla fenomenologia pura*, tr.it, Einaudi, Torino 2002, p. 166.

7 - Id., *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, tr.it., Il Saggiatore, Milano 1987, p. 42.

8 - Id., *Vorlesungen über Ethik und Wertlehre 1908-1914*, in "Husserliana" XXVIII, a cura di U. Melle, Kluwer, Den Haag 1988, p. 226.

9 - E. Stein, *Essere finito e Essere Eterno*, cit., p. 96.

ne dal mondo”, nella via della fede sia la ragione come i sensi sono tutti rivolti verso “l’alto”, intesi a potenziare la ragione per elevarla ad una conoscenza propria della realtà spirituale.

2. La conoscenza della verità attraverso la ragione: la liberazione dai sensi

La prima forma di conoscenza, scrive Stein, quella mediante la ragione «è la risposta data all’interrogativo posto da essa, ma proveniente da un altro mondo»¹⁰. Essa mira alla verità, al fondamento, ma preferisce pervenirvi attraverso “il pensiero argomentativo”. Il suo obiettivo è dunque dare una giustificazione valida dell’essere vero e dar corpo ad una teoria della conoscenza che possa fondare una apodittica “dimostrazione dell’esistenza di Dio”¹¹.

Per far questo, in primo luogo, la ragione deve liberarsi dalla conoscenza sensibile, inaffidabile e relativistica. Quando lo spirito viene “liberato” dal conoscere mediante i sensi «sentiamo in noi, scrive Stein, la forza dello spirito, che vorrebbe rendersi indipendente da simili influssi corporei, e possiamo pensare questa libertà accresciuta fino al limite in cui saremmo completamente liberi dai legami col corpo. Ora, tale nostro “pensarci innalzati”, il processo dello spirito che si eleva al di sopra della esperienza in liberi pensieri di possibilità, è un esempio dei modi di conoscenza che superano i limiti di quanto è colto mediante i sensi e può essere sensibilmente compreso. Si ha di nuovo la possibilità di una conoscenza, che non richiede più lo strumento dei sensi»¹².

Tale nuova forma di conoscenza non ha più bisogno degli “occhi della carne” né proviene dal mondo esterno o da quanto si svolge dentro di noi. Essa non riguarda neppure più la capacità razionale che ci permette di comprendere le cose del mondo o ciò che è vero in un contesto di finitezza. Piuttosto suo obiettivo è quello di pervenire all’Essere infinito o Verità somma con la sola forza del raziocinio. Questa nuova forma di conoscenza riguarda dunque un “innalzarsi” verso un Vero “più alto”, un andare oltre il nostro approccio spirituale del mondo, per lasciar parlare lo spirito “elevato” che si libera da tutto ciò che lo lega alla realtà corporea. Anche la motivazione, legge più profonda dello spirito, che ci richiama ad assumere un comportamento secondo coscienza e ci spinge a considerare le cose del mondo guardando all’ideale assoluto, ora resta in silenzio.

¹⁰ - Ibidem. Cf. M. Börsig-Hover, *Zur Ontologie und Metaphysik der Wahrheit*, Lang, Frankfurt am Main 2006.

¹¹ - E. Stein, *Essere finito e Essere eterno*, cit., p. 96.

¹² - Ibid., p. 412.

Così, liberata dal vincolo del corpo e elevata alla parte più alta dello spirito, per l'essenza personale si può immaginare una nuova esperienza gnoseologica e un nuovo orizzonte di senso a cui essa ora può ambire. «L'assenza di corpo, spiega Stein, ci porta già ad ammettere la possibilità di una spiritualità superiore alla nostra. Noi ci sentiamo legati al corpo come da una catena che impedisce allo spirito di liberarsi. Libero da questo legame lo spirito avrà una capacità superiore a quella dello spirito umano»¹³.

3. La conoscenza della Verità attraverso la fede. La verità senza ragione

A questa verità raggiunta da una ragione liberata dai sensi, si contrappone un'altra via che potremmo definire "priva di ragione". Si tratta della conoscenza della verità per fede. Scrive Stein: «ci sono due strade che portano alla verità, e se la ragione naturale non può arrivare alla verità ultima e somma, può però arrivare ad un gradino, sul quale diviene possibile escludere certi errori e provare che v'è un accordo tra ciò che si può naturalmente dimostrare e le verità di fede»¹⁴.

Se l'obiettivo della filosofia è la conoscenza della verità e la sua via preferenziale è quella della dimostrazione, la conoscenza per fede ha come obiettivo non più la dimostrazione, ma l'accogliere¹⁵ la verità, il credere nella verità, a prescindere dalla ragione. Accanto alla via della ragione naturale, che già Husserl aveva delineato come infinita e asintotica via della filosofia verso l'assoluto¹⁶, esiste secondo Stein un'altra strada che conduce alla stessa meta: quella della fede. La fede ottiene la stessa "scienza", ma secondo un diverso modo. Certamente oggettivo, vero e assoluto, ma su un altro piano. Benché entrambe le forme di conoscenza conducano allo stesso assoluto, sebbene l'una attraverso dimostrazioni e l'altra per il semplice fatto di credere nell'assoluto Essere divino, «tanto ciò che conosciamo "in via", quanto ciò che crediamo "in via" sarà compreso, quando saremo giunti alla meta, in un'altra maniera»¹⁷.

13 - *Ibidem*.

14 - E. Stein, *Essere finito e Essere Eterno*, cit., p. 50.

15 - La parola "fede", spiega Stein, non va intesa «nel senso lato di *belief*, bensì nel senso stretto di *fides*, dell'accogliere (*Annehmen*) e del restare fedeli alla rivelazione soprannaturale» (Ead., *Vie della conoscenza di Dio*, cit., p. 48). Traduzione mia.

16 - Scrive precisamente Husserl: «Quale oggetto, nella storia del mondo, può suscitare lo stupore filosofico se non la scoperta di verità-totalità infinite realizzabili puramente (nella matematica pura) o approssimativamente (nelle scienze naturali induttive) attraverso un progresso infinito?» (E. Husserl, *La crisi delle scienze europee*, cit., p. 95).

17 - E. Stein, *La ricerca della verità. Dalla fenomenologia alla filosofia cristiana*, cit., p. 65.

Entrambe le vie pervengono dunque allo stesso risultato, anche se con modalità di spiegazione diversa. I loro percorsi sono differenti e diversi sono gli strumenti su cui fanno conto. Ma infine, come sosteneva Husserl, la comprensione perfetta e il possesso definitivo della Verità, per entrambe le vie resterà un compito infinito che si realizzerà solo «quando saremo giunti alla meta»¹⁸. La guida verso tale meta è invece per entrambe le vie la medesima. È Dio o, come diceva Husserl, l'«idea di Dio» a infondere in noi l'esigenza di giungere ad una conoscenza del suo volere, della sua creazione e delle finalità del nostro vivere «in via». Però, mentre la via della ragione si affatica a offrire dimostrazioni di aspetti che spesso sfuggono alla comprensione oggettiva oppure soluzioni incerte alle questioni che la metafisica pone ad essa, la via della fede raggiunge senza difficoltà e con una visione più chiara quegli stessi risultati, senza sforzo e senza dubbi. Per il solo fatto di puntare sulla scelta di credere con fiducia alla Parola di Dio, alla Verità contenuta nelle Sacre Scritture e alla luce di Dio Creatore che si riverbera nella verità interiore di ogni creatura la quale, come sosteneva Agostino, porta con sé, nell'anima, l'impronta di Dio, «la via della fede ci dà di più della via della conoscenza filosofica; il Dio vicino come persona, che ama ed è misericordioso, ci dà una certezza che non è propria di alcuna conoscenza naturale»¹⁹.

Il dono di Dio che è presenza personale, in noi, a cui la fede spinge a credere con forza, ci dà una possibilità ulteriore rispetto alla via della ragione: seguendo la linea del modello interiore che Dio ci ha donato, il nostro nucleo personale o «anima dell'anima»²⁰, perveniamo alla certezza di possedere in noi già la verità. È Dio stesso ad avercela donata insieme all'esistenza. Guardare dentro di noi con attenzione, ci consente pertanto un'intuizione del vero Essere già senza bisogno di far ricorso all'intelletto. Essa si offre in noi, nella nostra anima, senza alcun dubbio. Considerarla come «imago Dei» già ci pone sulla via del riconoscimento della verità anche se, alla luce della ragione, questa verità non possiede una «certezza apoditticamente evidente»²¹.

La mancanza di apoditticità è solo mancanza di un limite, in quanto la richiesta di una certezza definitiva è propria di una ragione finita, limitata. Il farne a meno, piuttosto, significa affidarsi ad un altro Essere, in cui appunto il limite, la tempo-

18 - *Ibidem*.

19 - Ead., *Essere finito e Essere Eterno*, cit., p. 98.

20 - «L'«anima dell'anima», precisa Stein, è un che di spirituale e l'anima come totalità un che di spirituale la cui caratteristica è quella di avere un'interiorità, nel centro, da cui essa deve uscire per incontrare gli oggetti e al quale essa riporta quanto riceve dall'esterno, un centro da cui, anche, essa stessa può dare verso l'esterno. Qui è il centro dell'esistenza umana» (Ead., *La struttura della persona umana. Corso di antropologia filosofica*, tr.it., Città Nuova, Roma 2013, p. 178).

21 - Ead., *La ricerca della verità. Dalla fenomenologia alla filosofia cristiana*, cit., p. 67.

ralità, la definizione spaziale, non hanno più alcuna ragione d'essere. Ecco perché l'intuizione del mondo interiore è già una forma di conoscenza che ci eleva rispetto alla conoscenza naturale e ci avvicina ulteriormente al vero Essere. È Dio a consentirci di entrare in relazione con la Verità. È Dio che ci dà la possibilità di dare seguito a questa intuizione. Ecco perché per Stein, se «credere equivale ad un afferrare Dio», «l'afferrare presuppone un venire afferrati»²².

4. La conoscenza della Verità mediante amore. La via a doppio senso.

Afferrare la Verità significa dunque essere afferrati dalla Verità. È Dio a donarci questa possibilità. Anche la conoscenza filosofica, come possibilità in noi voluta da Dio, come Suo dono, arriva alla Verità ultima e somma. Tuttavia, la sua profondità non è sufficiente per cogliere nella sua essenza il vero come amore, ossia la reciprocità che ci chiama a credere "a prescindere" senza aver bisogno del supporto delle dimostrazioni.

Il dono della fede ci permette di affinare i sensi e di conoscere la verità in maniera immediata. Tale "dono", tuttavia, richiede in primo luogo un'accoglienza senza condizioni e contemporaneamente una accettazione della mancanza di quei supporti che la luce della ragione potrebbe invece offrire. «Accogliamo la fede sulla testimonianza di Dio e conseguiamo in tal modo conoscenze che non posseggono evidenza intellettuale; non possiamo accogliere le verità di fede come evidenti per se stesse; come verità necessarie di ragione o anche come fatti della percezione sensibile; non possiamo nemmeno dedurle secondo leggi logiche da verità immediatamente evidenti. Questo è il primo motivo per cui la fede è detta "luce oscura"»²³.

L'oscurità, l'essere «"tenebre per l'intelletto"», come ricorda Stein richiamandosi a san Giovanni della Croce²⁴, significa che la conoscenza mediante ragione approda al suo scopo. Ma da qui, se vogliamo davvero conoscere l'essere vero, il fondamento, dobbiamo rivolgerci direttamente a questa Verità e lasciarci illuminare non più dalla ragione e dalle sue dimostrazioni finite e limitate, come lo è l'essere umano, ma dalla fonte originaria del vero che, per Stein, è amore, "amore puro", «dono di sé ad un tu, e nella sua perfezione – per il dono reciproco di sé –, è un essere-uno»²⁵.

22 - *Ibid.*, p. 65.

23 - *Ead.*, *Essere finito e Essere Eterno*, cit., p. 65.

24 - *Ibid.*, p. 66.

25 - *Ibid.*, p. 373.

Il dono della Verità diventa allora un dono di amore, amore esso stesso e, proprio perché coinvolge un altro essere che fruisce del dono è di per sé dono dell'amore. L'essere finito che, mediante la fede, afferra e recepisce questo dono, ne è "affettato", "colpito", "impressionato" a tal punto da provare su di sé la profondità di questo amore. Ma la sua libertà, anche essa dono di Dio, gli consente di scegliere se aderire o meno a tale amore. L'adesione della creatura ripropone, nuovamente, una via a doppio senso che da Dio arriva alla creatura e dalla creatura torna a Dio, infondendo nella creatura medesima, appena la tocca, l'apprensione della Verità e una quasi-cognizione, "in via" – una scintilla dell'eternità – di tale amore.

«L'amore supremo è amore reciproco, eterno; Dio ama la creatura dall'eternità [...] la vita intima di Dio è l'amore eterno»²⁶. Pur tuttavia, data la finitezza dell'essere umano, non è possibile dire che l'essere umano ami allo stesso modo di Dio. L'essere umano è cioè chiamato, mediante la Volontà di Dio, a ricevere il dono dell'amore. Ma il suo amore resta comunque finito, temporale. Mediante un altro dono, quello della grazia, l'essere umano può essere trasportato ad un livello superiore: «non potremmo credere senza la grazia»²⁷. La grazia è partecipazione alla vita divina. Pur tuttavia, il livello di conoscenza e di apprensione del Vero resta ancora imperfetto fino alla *visio beatifica* di cui, "in via", è possibile soltanto nella visione mistica avere un minimo assaggio.

«La grazia mistica concede come esperienza ciò che la fede insegna; che Dio abita nell'anima. Colui che, guidato dalla fede, cerca Dio, si incamminerà liberamente verso il medesimo luogo in cui altri sono attirati dalla grazia, dove si spogliano dei sensi e delle "immagini" della memoria, dell'attività pratica naturale dell'intelletto e della volontà per ritirarsi nella deserta solitudine interiore, e rimanere nella fede oscura, in un semplice sguardo amoroso dello spirito verso il Dio nascosto, che momentaneamente è velato. Egli sosterrà qui in una profonda pace – perché ivi è la sede della sua quiete – finché piacerà al Signore di trasformare la fede in visione»²⁸.

Mediante la grazia «che unisce Dio e la creatura in un tutt'uno»²⁹ l'essere umano è chiamato a partecipare dell'amore divino e, anche se non lo possiede come lo possiede l'Essere eterno, la creatura vive direttamente la Verità "partecipandovi" nell'amore. «Se consideriamo come è in Dio, [dobbiamo dire che] è l'amore divino

26 - *Ibid.*, p. 374.

27 - Ead., *La ricerca della verità. Dalla fenomenologia alla filosofia cristiana*, cit., p. 65. A riguardo, cfr. A. Bejas, *Edith Stein, von der Phänomenologie zur Mystik: eine Biographie der Gnade*, Lang, Frankfurt am Main-New York 1987.

28 - Ead., *Essere finito e Essere eterno*, cit., p. 457.

29 - *Ibid.*, p. 418.

o l'essere divino in quanto *bonum effusivum sui*, bontà che fluisce da sé e si comunica (senza però subire diminuzione alcuna). Se la consideriamo così com'è nella creatura, [diremo che] è ciò che la creatura riceve in sé quanto partecipe dell'Essere divino [...]»³⁰.

La partecipazione della creatura alla vita dell'Essere, vale a dire la comprensione che, mediante la grazia della fede, la porta a "credere" più che a dimostrare la verità, è una capacità che include la creatura nella verità stessa³¹. «La grazia, scrive Stein, è innalzamento dell'essere creato per l'unione con Dio e partecipazione all'Essere divino»³². Accogliere il dono della grazia significa dunque, per l'essere finito pervenire mediante una doppia via nei pressi della Verità: da un lato, attraverso la chiamata che viene dall'interno dell'anima propria (nucleo della persona), illuminato dalla grazia e, dall'altro, dal dono della grazia stessa che è fiducia in un Senso più alto, assolutamente Vero. Qui sta all'essere individuale scegliere se seguire la strada del proprio sé e ripercorrere la via della fede a ritroso. Ma solo se la creatura accetta di compiere questo percorso, senza il supporto della ragione o dei sensi, ella perverrà ad un coglimento, seppur ancora imperfetto, della Verità. Per questa ragione, tale Verità potrà dirsi anche amore, perché la spinta propulsiva da cui ha avuto avvio l'intero processo e il cammino della grazia è proprio l'Amore eterno di Dio.

«Le due vie, della conoscenza filosofica mediante i sensi e la ragione e della conoscenza per fede e "comunicazione della vita divina" mediante la grazia, si integrano dunque a vicenda in quanto la prima funge da sopporto per l'accoglimento della verità che avviene soltanto attraverso la seconda»³³. È questo il senso di una "filosofia cristiana"³⁴ il cui obbiettivo è quello di raggiungere la Verità mediante lo slancio della ragione e, insieme, con il riconoscimento dell'anima ad *imago Dei* e con il dono d'amore della grazia. La "filosofia cristiana", secondo Stein, è dunque la possibilità "in via" che conduce la creatura ad intraprendere la via a doppio senso verso l'amore-verità divina. Essa «rende accessibile il raggiungere ciò per cui un essere naturale umano è stato creato: partecipare alla vita divina nel libero dono personale»³⁵.

30 - *Ibidem*.

31 - La grazia «è vita divina partecipata» (*ibid.*, p. 430).

32 - *Ibid.*, p. 423.

33 - N. Ghigi, *L'orizzonte del sentire in Edith Stein*, Mimesis, Milano 2011, p. 214.

34 - E. Stein, *Essere finito e Essere eterno*, cit., p. 61. La filosofia cristiana è «l'ideale di un *perfectum opus rationis*, che sia riuscito a raccogliere in unità tutto quello che ci è reso accessibile dalla ragione naturale e dalla Rivelazione» (*ibid.*, p. 63).

35 - *Ibid.*, p. 535.

Entra qui in gioco l'anima che liberamente si apre a Dio e «si abbandona a quella unione possibile solo tra esseri spirituali. È unione di *amore*: Dio è amore, e la partecipazione al suo Essere divino nell'unione significa partecipare al suo amore. Dio è la pienezza dell'amore»³⁶.

NICOLETTA GHIGI

Professoressa associata di Filosofia teoretica presso il Dipartimento di Filosofia, Scienze sociali, umane e della formazione dell'Università degli Studi di Perugia
nicoletta.ghigi@unipg.it

36 - *Ibid.*, p. 515.